Scala - 1830
Giovanna d'Arco
m. Pacini -

GIOVANNA D' ARCO

Azione Drammatica Musicale

Quaresima 1830

Festa da Ballo in Maschera
di Henry

Milano
PER ANTONIO FONTANA
MDCCCXXX

GIOVANNA D'ARCO

AZIONE
DRAMMATICA MUSICALE

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

LA QUARESIMA DEL 1830

MILANO
PER ANTONIO FONTANA

M.DCCC.XXX

PROEMIO DELL' AUTORE

Così il leggendario classico come il romantico ebbero quasi sempre alcuni punti di storica verità su cui il timore, l' ignoranza, i secondi fini umani architettarono le loro favole. La Pastorella di Domremi, il suo grado di capitana degli eserciti francesi, le sue sorprendenti vittorie sono cose del primo periodo del secolo decimoquinto altrettanto storiche quanto lo fu a que' giorni la contemporanea esistenza di due Re di Francia, Carlo di Valois ed Enrico di Lancastre. La parte incontrastabile delle avventure di questa donna straordinaria si riduce ad alcuni punti principali: che ella, cioè, nata da agricoltori della Diocesi di Tours, s' immaginò (nè v' è alcuna ragione che ne divieti il valerci del vocabolo *s' immaginò*) di avere avuta una visione celeste; che, compresa dell' entusiasmo di tal visione, lo comunicò, novello Pietro Eremita, ai suoi compatriotti, e, quel che è più, agli eserciti francesi sconfitti in diverse azioni campali dagl' Inglesi, padroni allora di una gran parte della Francia e della stessa Parigi; che i vinti si trasformarono in vincitori; che a capo di questi liberò l' assediata Orleans e condusse fra le battaglie il figlio di Carlo VI, vero re di Francia, sino a piè degli altari di Reims, ove il sacro rito della coronazione di questo Sovrano venne compiuto; che, durante il corso delle sue vittorie, non mancò e tra gl' Inglesi e tra i Francesi stessi chi le apponesse il delitto immaginario di sortilegio; che, caduta una volta in mano degli Inglesi, giunse in guisa quasi incredibile a sottrarsi viva ai medesimi. Non si riferiscono alla presente drammatica azione quelle vicende successive che la ricondussero in poter degl' Inglesi, e, traendo lei sul rogo innalzatole dalla superstizione, dalla paura e dalla vendetta, portarono il suo nome a diversi generi d' immortalità commessi a statue, ad epopee e ad un poema eroicomico, il solo per molti anni commemorato, sintan-

tochè chi padroneggiò per qualche tempo la terra e i pensieri de' suoi abitanti volle il nome della Vergine Orleanese sacro unicamente a quella immortalità che ai salvatori della lor patria è dovuta [1]. Le predette verità storiche vennero intrecciate con fatti meno storici, che talvolta si contraddicono persino fra loro, e con infiniti prodigi del cielo e dell' inferno: e il genere di supplizio per cui perì la misera Giovanna d' Arco basterebbe a dimostrare ch' ella vivea ne' tempi, ne' quali non sapeasi prescindere dalla macchina de' prodigi.

Non ne ha fatto senza nemmeno il sommo Tragico alemanno che ha presa Giovanna d' Arco a protagonista di uno de' suoi drammatici capolavori. E per verità qualche volta, nel voler togliere il prodigioso ad un' azione teatrale, si perde il vezzo dell' interesse, e viene il caso dell' oraziano

Et quæ desperas tractata nitescere posse relinque.

Incaricato di ordinare e mettere in versi alcune delle più notabili situazioni di questa bella tragedia per formarne uno spettacolo musicale, mi è sembrato accorgermi che, nel caso concreto, esse abbiano prestigio bastante per sè medesime senza ricorrere a quello de' miracoli e della magìa, e attenendosi soltanto a quelle combinazioni che in un secolo così superstizioso saranno state

(1) Quando Parini scrivea:

O de la Francia Proteo multiforme,
Voltaire troppo biasmato e troppo a torto
Lodato ancor, che sai con novi modi
Imbandir ne' tuoi scritti eterno cibo
Ai semplici palati, e se' maestro
Di coloro che mostran di sapere;
Tu appresta al mio signor leggiadri studi
Con quella tua Fanciulla agli Angli infesta
Che il grande Enrico tuo vince d' assai,
L' Enrico tuo che non peranco abbatte
L' italian Goffredo, ardito scoglio
Contro a la Senna d' ogni vanto altera,

chi mai, Italiano o Francese, avrebbe osato prefiggersi a soggetto di un dramma serio Giovanna d' Arco?

prodotte senza dubbio dall' accoppiamento de' fenomeni naturali e morali e dell' umana credulità.

Sembrandomi di poter operare in simile guisa, mi sono anche creduto in obbligo di farlo, tanto più presentando il mio lavoro ad Italiani, popolo che, veramente colto e filosofo, atterrisce, a differenza d' altri popoli colti al certo e filosofi non meno di esso, all' idea di non parer tale anche quando va a divertirsi.

Questo mio proposito mi ha costretto a deviare talvolta dalle tracce di Schiller.

Altre modificazioni spettano all' indole del gusto dominante che pretende nelle Opere in musica azione e situazioni, si annoia di dialoghi stazionarj, ancorchè zeppi di bellezze filosofiche o di sentimento.

Altre ne ha indotte la necessità di diminuire la tanta selva di personaggi posti su la scena dall' autore alemanno, e a tal fine ho concentrata la rappresentanza di tutta la lega de' principi congiurati contra il figlio di Carlo VI in un solo de' supremi capi dell' esercito britannico, in quel Leonello che Schiller ha ideato al solo scopo di procurare una illustre tentazione alla sua protagonista. Così ho serbata la gran situazione della disfida, ed ho, se mal non m' appongo, acquistato un campo a situazioni novelle non prive d' ogni interesse.

Il bisogno di un' altra modificazione mi fu suggerito dal sapere a quale individuo dell' attuale nostra Compagnia cantante si desiderava affidata la parte di Carlo VII. *Tamburini* non è fatto per sostenere un personaggio insignificante. Sopra alcuni punti della Vita di Carlo VII Re di Francia, e storici e tratteggiati da Schiller, ho fondato l' arbitrio di presentarlo sotto aspetto sol vantaggioso. Non era di cattivo animo Carlo VII, nè tampoco vile, perchè sfidò a duello Filippo duca di Borgogna: onde un suo ritrattista poetico può ben fargli la grazia di attribuire la sua debolezza come re guerriero al sapere che nelle file de' nemici del trono combattea Isabella di Baviera sua madre. Per mettere in bella luce i sentimenti eroici d' amicizia, de' quali fu capace questo Monarca, ho dovuto sbattezzare Jannegui Duchâtel, vero e reale assassino di Giovanni Senza Paura, duca di Bor-

gogna, e sostituirgli un immaginario Castiglione, meritevole dell'interesse che Carlo VII prese per Duchâtel.

Quanto alla bella Agnese Sorel, le ho dato volentieri commiato. Questa favorita non mi parea più tragediabile dell'insulsa Berengaria del *Talismano*, la qual Berengaria infine poi era regina e moglie d'un monarca famoso, e personaggio d'un dramma sol semiserio.

Io avea divisa la mia azione in tre atti, e ciascuno di essi terminava quando conveniva far intraprendere lunghi viaggi ai miei personaggi. Non sono, lo dico apertamente, tenerissimo del rigido classicismo, ma non ho mai nemmen tentato di vincere una specie di classico mal umore rimasto in me al veder superate lunghe distanze di tempo e di spazio tra una scena e l'altra d'un atto medesimo.

In appresso, la necessità di ripartire proporzionatamente al possibile diletto del Pubblico uno spettacolo interpolato da un ballo grande mi ha fatto preferire una divisione, consentanea presso poco a quella additata da Schiller, in introduzione e quattro parti. Nell'effetto, l'introduzione e le due prime pause tengono luogo d'un primo atto, le due ultime degli altri due atti.

Non ho potuto nè con la divisione in atti, nè con quella in introduzione e parti, dispensarmi da una modificazione geografica, ed è stata sostituire al Castello di Chinon, solita residenza di Carlo VII, un altro Castello su la Loira, più vicino ad Orleans e fuor della linea d'assedio, cosa assai possibile ne' metodi d'assediare di que' tempi.

Ad un libretto *perituro satis* è forse anche troppo.

Gaetano Barbieri

PERSONAGGI

CARLO VII
Signor ANTONIO TAMBURINI.

GIOVANNA D' ARCO
Signora ENRICHETTA MERIC-LALANDE
Accademica Filarmonica di Bologna.

LEONELLO, uno de' Capi supremi delle forze inglesi
Signor GIO. BATTISTA RUBINI.

TEBALDO D' ARCO, coltivatore, padre di Giovanna
Signor LUIGI BIONDINI.

CASTIGLIONE, Favorito del Re di Francia
Signor LORENZO BIONDI.

FASTOLFO, ufiziale inglese
Signor LORENZO LOMBARDI.

UN GIOVINE, scavatore di carbone
Signora MARGHERITA RUBINI.

Grandi del Regno di Francia.
Magistrati d' Orleans.
Paggi.
Soldati e Guardie Reali francesi.
Soldati inglesi.
Pastori congiunti ed amici della famiglia di Tebaldo.
Pastorelle congiunte e amiche di Giovanna.
Scavatori di carbone.
Le loro donne.
Solitarj.
Popolo.

L' introduzione è in Domremi, paese spettante al distretto di Tours; il rimanente dell' azione, parte è nelle vicinanze di Orleans e in Orleans, parte nelle vicinanze di Reims.
Epoca dell' azione l' anno 1429

MUSICA DEL SIG. MAESTRO CAVALIERE GIO. PACINI

Le Scene sono nuove, d' invenzione e d' esecuzione del sig. ALESSANDRO SANQUIRICO

BALLERINI

Inventore e Compositore de' Balli Grandi
Signor Henry Luigi
Compositore del primo Ballo Comico
Signor Cherubini Antonio

Primi Ballerini serj
Sig.ª Samengo-Brugnoli Amalia - Sig. Samengo Paolo - Sig.ª Conti Maria

Primi Ballerini
Signor Mathieu Enrico - Signora Besozzi Angiola

Primi Ballerini per le parti
Signori Ramacini Antonio - Conjugi Bocci - Trigambi Pietro

Primi Ballerini per le parti giocose
Signori Aleva Antonio - Vienna Carlo

Primi Ballerini di mezzo carattere
Signori Baranzoni Gio. - Masini Luigi - Rubini Pietro - Milani Antonio
Signore Novellau Luigia - Gabba Anna - Terzani Catterina

Altri Ballerini
Signori Borresi Fioravanti - Cipriani Pietro - Ponzoni Giuseppe
Caprotti Ant. - Villa Franc. - Caldi Fedele - Fontana Giuseppe
Croce Gaetano - Morganti Luigi

Signore
Ramacini Gio.ª - Braschi Eug.ª - Scanagatti Carolina - Calabresi Cecilia

Ballerini per le parti
Signori Bianciardi Carlo - Trabattoni Giacomo

Imperiale Regia Accademia di Ballo

Maestri di Perfezionamento
Signor Guillet Claudio - Signora Guillet Anna Giuseppina
Maestro di Ballo - sig. Villeneuve Carlo
Maestro di mimica ed aggiunto - signora Monticini Teresa

Allievi EMERITI *dell' Imperiale Regia Accademia*
Signore Vaghi Angiola, Cazzaniga Rachele, Romani Giuseppa
Braghiera Rosalba, Pizzi Amalia, Turpini Virginia
Signori Grillo Gio. Battista, Casati Tommaso, Della Croce Carlo.

Altri Allievi dell' Imperiale Regia Accademia
Signore Carcano Gaetana, Bonalumi Carolina, Braschi Amalia,
Opizzi Rosa, Pozzi Angiola, Trabattoni Anna, Filippini Carolina
Aureggio Luigia, Molina Rosalia, Cafulio Giuseppa, Oggioni Fel.
Frassi Carolina, Sassi Luigia, Crippa Carolina, Monti Elisabetta
Gabba Adelaide, Padditi Carlotta, Superti Adelaide, Serié Franc.
Conti Carolina, Merli Teresa, Anselman Carolina
De-Nazzari Vincenza, Bellini Teresa, Angiolini Silvia.
Signori Vago Carlo, Quattri Aurelio, Viganoni Solone
Colombo Benigno, Gramigna Giovanni

Ballerini di Concerto
N. dodici Coppie

INTRODUZIONE

Bosco in luogo montuoso. Spunta l' alba.

SCENA PRIMA

Giovanna, che, addormentata sopra un sasso, risponde dormendo alle visioni del suo sogno, durante il quale accade un temporale.

Che a lusinghe d' amore
Giuri chiuso il mio core?
Spirto celeste, nol giurai? Nel seno
Non m' arde amor che del natìo terreno. —
Di torsi a rie catene
In me, tu dici, collocò la spene?
Ma chi un acciar m' arreca ed un cimiero? —
Gli arreca un tuo guerriero!
Trema Albïon, del Ciel son poco a l' ira
Gonfie del sangue tuo Marna e Loira.
Pietade nel mio core or più non regna.

SCENA II

Tebaldo, Pastorelle, indi Pastori, poi Soldati francesi.

Teb. Dove andò la mia figlia, ah! chi m' insegna?

Pastorelle

Dove andò la compagna, ah! chi ne insegna?

Tutti (meno Giovanna)

In tal' alba di stragi foriera [1],
Mentre additano i solchi de' campi
Sol le striscie sanguigne de' lampi,
Mentre infuria l' orrenda bufera,
Pria de l' ora di pascer gli armenti,
Affrontando gl' irati elementi
Chi ne addita l' incauta ove andò?

Pastori

In tal' alba di stragi foriera
A la luce sanguigna de' lampi
Aggirarsi atterrita pei campi
Sol vedemmo di Franchi una schiera,
Che il delirio di Franchi rubelli
Divenuti al Britanno fratelli
Dal terren de' lor padri fugò.

Gio. [2] Ricondurli fra poco io saprò.

Tutti gli altri

Qual voce da quel cespo! [3]

Teb. Ah! la svegliate!
Il cor d' affanni sgombra,
La sconsigliata posa
Di quella pianta a l' ombra,
Ch' empiamente famosa
Feron le mille vittime svenate,
Nei giorni de l' errore,
Al mal Genio de' monti. È di terrore
Nido ancora quel loco; in atro suono
Fischian que' rami; di volarvi appresso
Rifugge il gufo stesso;
Mugghia sotterra il tuono;

1 Durante questo Coro si empie la scena di Pastori.
2 Comunque immersa nel sonno, ella ode qualche cosa delle precedenti parole.
3 La luce d'un lampo mostra Giovanna ai personaggi presenti.

Quante de l'arbor rea sono le foglie,
Tanti spirti d' abisso il cespo accoglie.
Giovanna! figlia!

Gio. [1] Addio, capanna avìta,
A te, spirto gentil, sacra è mia vita [2].

Teb. Preda è d'Averno. Ah figlia! oh duolo estremo
Son padre, e ad essa d' accostarmi io temo [3].

Gio. Qual luce!

Teb. È ver; ti desta.

Tutti Di sereno
Nunzio risplende in ciel l' arcobaleno.

Gio. [4] Pur t' adoro, o santa imagine,
Nel tuo manto di splendore:
Tu m' infondi quel valore
Che mi fa maggior di me.
La vedete? Accenna il braccio
De la vostra pastorella,
Per salvar da la procella
L' Orifiamma, i Franchi, il Re.

Pastori e Pastorelle

Forse è un Nume che l' inspira.

Teb. Sciagurata! ancor delira [5].

Soldati Ah! dove ascondere
La rabbia, il duolo,
Tanto rossor?
Itene al suolo,
Guerrieri arnesi:

1 Sempre sognando.

2 Durante la chiamata del padre e questo intervallo di sogno si vanno dileguando le nubi.

3 La forte luce dell' arcobaleno che comparisce fa aprir gli occhi a Giovanna.

4 Mette un grido di gioia, e credendo scorgere la sua visione nell' iride, corre a prostrarsele innanzi.

5 Entra disordinatamente un drappello di soldati francesi fuggitivi.

Destre più degne
Omai brandiscano
Aste e palvesi:
Ci siete insegne
Del disonor [1].

Gio. Ah questi, o Ciel, t' intesi,
Son di Giovanna i bellicosi arnesi [2].

Tutti (meno Giovanna)
Che mai favella,
Con atti insoliti,
Quella donzella?
Che mai vorrà?
Silenzio! ascoltisi
Quel che dirà.

Gio. Non siete, no, sconfitti.
Soldati Non siamo noi sconfitti?
Gio. Furo al valore un argine
De' perfidi i delitti.
Soldati Furo al valore un argine
De' perfidi i delitti.
Gio. Dio, che d' un guardo cangia
I pavidi in invitti,
Duce mi fe' d' eroi,
Gloria del franco allôr.
Ah sì! in quel Dio fidatevi
Che oggi mi guida a voi,
Che armò l' imbelle Vergine
Di ferro e di valor.
Soldati Debellatrice Vergine,
Per te favella un Dio.
Tu rendi a le nostr' anime
Tutto il sopito ardor.

1 Mentre i Soldati gettano chi gli scudi, chi la bandiera, uno d'essi pone l' elmo e la spada sul sasso ov' era seduta Giovanna. Questa che se ne avvede, corre ad impadronirsene.

2 Si copre con l' elmo e impugna la spada.

La nostra insegna accetta [1];
Guidane alla vendetta:
Saran Giovanna e Francia
Il nostro grido ognor.

Gio. Padre, Congiunti, addio;
Fra i plausi di vittoria
Me rivedrete ancor.

Pastori Debellatrice Vergine,
Per te favella un Dio.
Guida noi pur, t' affretta.
Hai nel salvar la patria
Compagni i tuoi pastor.
Saran Giovanna e Francia
Il nostro grido ognor.

Pastorelle Debellatrice Vergine,
Per te favella un Dio.
Deh! guidali, t' affretta.
Le nostre man preparino
Il serto ai vincitor.
Saran Giovanna e Francia
Il nostro grido ognor.

Teb. Fra mille dubbii ondeggia
Questo atterrito cor.
Nel Cielo hai sol rifugio,
Misero genitor!

1 Un soldato raccoglie da terra la bandiera e la consegna a Giovanna.

FINE DELL' INTRODUZIONE

PARTE PRIMA

Appartamenti reali con finestroni, in un castello fortificato in riva alla Loira. Trono da un lato.

SCENA PRIMA

Carlo solo.

Tutto è deciso. Omai gli ostili acciari
Le vite hanno mietute
Di tutti i miei più cari.
Cresca Orleans delle città perdute
La serie, ed a la Marna il calle aperto
T' assecura, o Britan; de' Franchi il serto
Cadde da le mie chiome,
E Carlo non è più che un vôto nome.
Almeno, ah! l' Anglo solo
Calpestasse il mio suolo!
Fra i rischi cercherei d' estrema sorte
La gloria del trionfo o de la morte.
Ma le file armata scorrere
Di chi vuole il morir mio
Io colei vedo, gran Dio!
Per cui nacqui a' rai del dì,
Che al ferir de la mia lancia
Offre il sen che mi nudrì.

Sacrar pel mio regno
A morte so il petto.
Se me nel suo sdegno
La madre obliò,
Di figlio l' affetto
Scordarmi non so.
Cedasi al Fato ... Eppur resta una spene.
Il fido Castiglion ... ecco egli viene.

SCENA II

Carlo e Castiglione.

Car. Amico, ebben? ... A le sembianze afflitte,
Araldo, il veggio, sei d' altre sconfitte.
Cast. Tu il dicesti, mio Re. Scordato il calle
De la vittoria, il Franco
Per tutto al vincitor volge le spalle. —
Nel ritornar da le nemiche tende,
Camminava al mio fianco
Un messo della lega. Ei quivi attende.
Car. Il nome?
Cast. Leonello.
Car. Del Britanno
Segue le insegne sol.
Cast. Ma accetto il fanno
A ognun di lor che ti contende il regno,
Valore, cortesìa, nobile ingegno.
Car. Perchè tardasti?
Cast. Io volea dirti in pria
Ch' ei patti arreca obbrobriosi al trono.
Car. Ah! sì misero sono ...
Cast. Ma Re. Son patti che respinti avria,
Sin nell' istante del più reo periglio,
Di tua stirpe il maggior, di Bianca il Figlio.
Car. Ma Bianca di quel grande era la madre.

Cast. Luigi fu, Carlo è de' Franchi il padre.
Car. Cessa, mio fido.
Cast. Ebben; poichè or graditi
T' appaiono i consigli meno arditi,
M' odi. Fra quanti a te destò la sorte
Feri nemici, il più mite ne l' ire
È di Borgogna il Sire.
Car. Ei che t' insidia e ti persegue a morte?
Cast. Ti guido l' anglo Messo;
Scordati Castiglion, pensa a te stesso.

SCENA III

Carlo, indi Castiglione, Leonello e alcuni Grandi del Regno.

Car. Gran Dio, sì fedel suddito proteggi! —
Or non patti, ma leggi
Ad ascoltar, misero Re, t' appresta.
Addio dunque prestigi
D' antica gloria. O trono di Luigi,
L' ultima volta ch' io ti salgo è questa!
Leo. Di Carlo Sesto, re de' Franchi, al Figlio
Salute invia de' Principi il Consesso.
Cast. Carlo Sesto morì [1]. De' Franchi è desso,
Non altri, il Re.
Car. [2] Deh! reca altrove il piede,
Tel comanda il Sovran; l' amico il chiede [3].
In breve il lor consiglio
Fa noto.
Leo. Se pietade
Serbi nel cor, destila in te la sorte

1 Accenna Carlo VII in trono.
2 A Castiglione.
3 Castiglione parte; Carlo volge il discorso a Leonello.

Cui soggiace Orleans; sol lutto e morte
Scorron le sue contrade,
E quei che nostre macchine omicide
Non potero atterrar, la fame uccide.
Ma ne la fè che ti giuraro, immoti
Que' cittadini...

Car. Oh sudditi devoti!
E se al dover che al soglio mio li lega
Io li sottraggo, in quali man cadranno?

Leo. I patti della lega
Il Sire di Borgogna arbitro fanno
De' prodi Orleanesi.

Car. Respiro! Almen non diverranno Inglesi.

Leo. Pur altri Franchi il son: la prima scola
Ne diede lor chi a te di sangue è stretto.

Car. Così d' ogni rispetto
Varchi, audace, il confin [1]? Vanne, t'invola...
No, t' arresta: di popoli gementi
Trattiam la causa; ma risparmia accenti
Che rimembrar mi possano colei
Che infranse snaturata i dritti miei.
Orsù, parla. Iniqua stella
A resistere al disastro
Dai verd' anni m' insegnò.
Che si vuole ancor? favella?

Leo. Che il re Arrigo di Lancastro...

Car. Chi il fe' Re? Solo Isabella...

Leo. La tua stessa genitrice,
Tal, perdona, o Re infelice,
Su la Senna lo nomò.

Car. Tal è vero, oh me infelice!
Una cruda genitrice
Sù la Senna lo nomò.

1 Scende dal trono.

Car. Dunque Arrigo?
Leo. Il calle aperto
Abbia a Reims.
Car. [1] E del mio serto
Di mia man lo cingerò.
Leo. A te un soglio e regio onore
Il Consesso destinò.
Car. La capanna d' un pastore
Io prescelgo: almeno intatto
L' onor mio vi serberò.
Tutto hai detto?
Leo. Un altro patto
Di Borgogna il duce impone;
Ti domanda Castiglione.
Al furor d' avíto sdegno
Questa vittima giurò;
La sua morte fia principio
Di sereni giorni a te.
Car. E t' ascolto? E v' è un audace
Che mi chieda a patto indegno?
Vanne; a' tuoi rivolgi il piè.
Loro annunzia che di pace
Ogni speme già cessò.
Che di Carlo Sesto il Figlio
È tuttor de' Franchi il re.
Leo. Non vedi qual pianto prepàri al tuo ciglio,
Qual nembo sovrasti di stragi e d' orror?
Ma te più del trono fa grande il consiglio,
Che santa Amistade t' infonde nel cor.
Car. No; il prode fedele non corra periglio
Che al fianco di Carlo, sul campo d' onor.
O santa Amistade, fai bello al mio ciglio
D' un empio destino l' acerbo rigor.
Ma il rimbombo che giunge alla reggia
D' Orleans la caduta festeggia?

1 Con amaro riso.

Leo. Che altro mai, Re infelice?
Car. Si vada
Contro morte. Mi resta una spada...
Castiglion...

SCENA IV

Carlo, Leonello e Guardie Reali.

G. R. Castiglione con quanti
Atti sono a vestir la lorica
Ha raggiunto il drappel vincitor [1].

Carlo e Leonello

Che?
Car. Ma i bronzi del tempio squillanti?
G. R. È dispersa la schiera nemica;
È disciolta d'assedio crudele
Orleans; a compir sua vendetta
Mandò il Cielo una Vergin guerriera.
Lei ravvisan d'un Nume foriera
I ministri de l'ara: t'affretta;
Solo aspetta il tuo popol fedele
La presenza d'amato signor.

Carlo e Leonello

Ah! m'inganna d'un sogno l'error.
G. R. [2] Non è sogno; deh! vieni, t'affretta;
Solo aspetta il tuo popol fedele
La presenza d'amato Signor.

Car. Gran Dio che metti in polvere
Le trïonfanti squadre,
Ridona ancor la madre
Ai voti del mio cor.
Guerrier, ritorna al campo [3];
T'è scampo il Franco onor.

1 Oltre al rimbombo di cannoni si ode squillar di campane.
2 A Carlo.
3 A Leonello.

Leo. No; ancor ridotte in polvere
Non sono l' angle squadre,
E invan d' irata madre
Tenti placare il cor.
Per riedere al mio campo
M' è scampo il mio valor.

G. R. [1] Il Dio de la vendetta,
Che atterrò l' angle squadre,
Ridonerà la madre
Al tuo pietoso cor.
Vieni a Orleans, t' affretta
De' sudditi l' amor.

1 A Carlo.

FINE DELLA PARTE PRIMA

PARTE SECONDA

Campagna con avanzi di casermaggio devastato.
In distanza ospizio di Solitarj.

SCENA PRIMA

Soldati inglesi.

Ciel! chi ne aita?
Ciel! chi ne guida?
Sua fè ha tradita
Borgogna infida,
E a far estremo
Il nostro scempio
Si sono uniti
Del ciel gli sdegni,
Gli atri prodigi
De' negri regni.
O del Tamigi
Lidi graditi,
Non vi vedremo
Anzi il morir!
Per ogni lato
I Franchi han campo.
Ne è pur negato
L' ultimo scampo;
La speme misera
Sin di fuggir.

SCENA II

LEONELLO, Inglesi.

Leo. Fuggir voi! Qual disdoro!
È verde ancor l' alloro
Dei campi di Cressì *.
Ingl. Ah! quell' alloro
Sarebbe eterno.
Forza d' Averno
Lo inaridì.
Leo. Non è ver; vostre menti
Deluser l' arti di chi finger crede
A' fallaci portenti,
Cui non prestò mai fede.
L' infido Borgognone
Suoi soccorsi ne invola?
Anglia ognor trionfò quando fu sola.
Ingl. Là Castiglione
Con la sua schiera
Ne preme i fianchi.
Duce de' Franchi,
La Fattucchiera,
Ne resta in faccia.
A tal minaccia
Manca il riparo
Del nostro acciaro,
Del nostro ardir.
Leo. A Leonel non manca; me seguite,
Chè il britanno valore
Vie non trova impedite.
Al periglio maggiore
Corriam; Colei che ad accecati sguardi

* *Crecy.*

Opra portenti, se arriviam più tardi.
Guida Carlo a Orleans; siate gli eroi
Della grande contesa.
Britanni, l'alta impresa
Di troncarle il cammin serbata è a noi.
E se invincibil sia Costei, se Dio
O se l'Averno l'armi,
Proveranno nostr' armi.
Oh! immoli il braccio mio
A l'ombre amate de' fratelli spenti:
Questa Femmina vil tolta agli armenti [1].

SCENA III

Castiglione e soldati francesi.

Cast. Qual mai li tarda inciampo?
Ognun chiede di Carlo;
Breve cammin la reggia
Tien disgiunta dal campo,
Ove Orleans torreggia - Ad incontrarlo
Mosse Giovanna - È già trascorsa l'ora,
Nè ai sudditi il lor Re si mostra ancora,
Parte a fuggir, parte a perir costretti.
Però la via sicura
D'Orleans a le mura
I nemici lasciaro - Ma que' tetti
Che le vestigia di recente foco
Serban tuttor, le forme degli arnesi
Dicon che sol da poco
Questo spianato abbandonâr gl' Inglesi.
Se un drappel di fugaci...
Disperato consiglio,
Di tutto ardir capaci,

1 Leonello parte coi soldati inglesi.

Fa i mortali in periglio.
Se tanto osaro ... I cenni miei seguite,
E di scampo ogni via loro impedite [1].

SCENA IV

Strepito d'armi entro le quinte, d'onde s'odono le voci di Leonello e di Giovanna.

Leo. Son Leonello: ti difendi.
Gio. Io Giovanna son; t'arrendi.
Leo. Muori dunque.
Gio. Il ciel m'è guida [2]:
Sei mia preda.
Leo. Oh sorte infida!
Ad uccidermi t'affretta.
Gio. Ch'io rallenti la vendetta
Non temer. Dovuta è a Dio [3].
Ne è ministro il braccio mio [4].
Ah! credei d'esser più forte [5].
Leo. Vinto son. Dammi la morte.
Gio. Io lo devo.
Leo. Il puoi. Che tardi?
Perchè arresti incerti i guardi
Sopra me, di schermo ignudo,
Disprezzato prigionier?
Gio. Va; più mai non dirmi, o crudo,
Che tua vita è in mio poter.

1 Castiglione parte co' suoi.
2 Leonello e Giovanna, entrambi coperti di visiera, compariscono su la scena battendosi, e Giovanna riesce a far saltar di mano la spada a Leonello.
3 Si alza la visiera.
4 Leva la visiera a Leonello, preparandosi ad ucciderlo; ma, appena vedutolo in volto, si ristà.
5 Lascia che Leonello si alzi.

Gio. Svenarti io dovea;
Sei vittima a Dio.
Fermò il braccio mio
Colpevol pietà.
Quel volto ha un incanto . . .
Ah misero core!
Pietade soltanto
Te imbelle non fa.

Leo. Di stragi tu rea,
Ribelle al tuo Dio,
Qual novo desío
Ti sprona a pietà?
O un nume più santo
Domò il tuo rigore?
Ah! in volto hai l' incanto
Che vita mi dà [1].

Parte di voci Alfin l' ostil drappello
Per nostra man perì.
Altra parte Ma vive Leonello.
Prima parte Giovanna lo inseguì.
Leo. Sì; m' inseguì, m' ha vinto.
Gio. Cader dovevi estinto.
Ahi! grido che rammenti
Miei vani giuramenti!
Fuggi, fatal nemico,
Va; ti protegga il Ciel!
Leo. Ah! segui un duce amico
Che ti consacra il petto.
Eterno io ti prometto
Un braccio, un cor fedel.
Gio. Di tua promessa trema,
O sciagurato amante!

1 Si odono voci in lontananza.

Salvati, e sia l' estrema
Di mia pietà mercè.
Già il tuo fatal sembiante
Spergiura al ciel mi fe'.

Leo. Togliermi a quel sembiante
Che l' alma mia perdè,
Mio ben, sia prova estrema
Di mia giurata fè [1].

Voci interne

Si cerchi di Giovanna. Il comun voto
Affretta lei.

Gio. Che Leonel salvai
Resti a le schiere ignoto;
Ma d' esser tua guerriera, o Dio, cessai!

1 Parte; e qualche momento prima alcuni Solitarj comparsi su la soglia del loro ospizio danno a comprendere d' essersi accorti che Giovanna lasciò andar libero Leonello.

FINE DELLA PARTE SECONDA

PARTE TERZA

Campagna come nella Parte precedente.

SCENA PRIMA

Fastolfo, che continua un discorso co' suoi soldati.

Sì, avanzi illustri di feral battaglia,
Sol dall' Averno vinti,
Ritrovai Leonel; fra i labirinti
Là di quella boscaglia,
Forse cercando invan la Fattucchiera,
Ei s' aggirava ancor; interrogarlo
Non osai; cura torbida e severa
Il premea certo. — A festeggiar di Carlo
I fortunati eventi,
E il britannico scempio,
Della città vicina al maggior tempio
S' affrettan del villaggio
Le affascinate genti.
Fra' nemici ne resta
Men rischioso il passaggio.
Compagni, alla foresta,
Ove ne aspetta Leonel, si vada. —
Ma chi da quella strada
Volge i passi vêr noi? Di que' ricinti [1]
Sono gli abitator, che estremi ufici

1 Accenna l' ospizio de' Solitarj.

Tributaro agli estinti.
Celiamci. Non abbiam, tra i Franchi, amici.
S' indaghi sol dai detti lor se un lampo
Ai Britanni rimanga ancor di scampo.

SCENA II

Solitarj poi Tebaldo.
Fastolfo e soldati inglesi nascosti.

Sol. No; dell' Eterno non è guerriera,
Ma dell' Averno rea fattucchiera;
E il comun danno sol meditò
Se ad un Britanno vita donò.

Teb. Su entrambi i margini della Loíra,
Bella vittoria, tuo gaudio spira.
Sol non ha tregua nel suo dolor
D' un padre misero l' incerto cor.

Sol. Ma dell' Averno rea fattucchiera
Ad un Britanno vita donò.

Teb. Deh! Solitarj, mi sia palese.

Sol. Giovanna d' Arco, che apre agl' Inglesi
Di fuga il varco.

Teb. Ahi! padre misero!
Oh rio dolor!

Sol. Ell' è tua figlia?

Teb. Per mio rossor! Chi mi consiglia?
Ah! fui fatidico! Celeste raggio
Non mai de' Drúidi discese al faggio.

Sol. De' Drúidi al faggio ella posò?
Celeste Grazia l' abbandonò.
Devi tu stesso portar l' accusa
D' un tanto eccesso.

Teb. Il cor ricusa;
Freme Natura.

Sol. Comanda il ciel!

Teb. Oh mia sciagura! Legge crudel!

Sol. Ne segui, o misero, de l' ara al piè,
E sol dai Superi spera mercè.
Se cruda ambascia ti preme il cor,
Del cielo reggerti saprà il favor.

Teb. Cielo! se in premio de la mia fede
A la mia figlia doni mercede,
Sol bella rendila del tuo splendor
Ai voti fervidi del genitor [1].

Fas. Alla Maga sovrasta estremo fato.
Speriam, l' annunzio a Leonel fia grato.

Porticato con Tempio in prospetto.

SCENA III

Voci interne nel tempio; Popolo, indi Pastori; poi un Cavaliere in bruna armatura e visiera calata.

Voci interne O Nume de' portenti,
Che ai giorni d' Israele
D' un condottier d' armenti
Festi un guerriero e un re:
Sei tu che i ceppi a frangere
Del Franco tuo fedele
Armasti imbelle Vergine
D' acciaro e pura fè.
L' oste crudel Britanna
Tenea Francia in periglio.
Con l' armi e col consiglio
Giovanna la sperdè.
A strage od a vergogna
Serbavane Borgogna.
Un cenno di Giovanna
Amica a noi la fe'.

[1] Entrano nell' ospizio Tebaldo e i Solitarj; Fastolfo e i soldati inglesi escono del lor nascondiglio.

Pas. Che foran d' Orebbo per te i rovi ardenti,
Le fronde del faggio parlanti gli eventi,
Che te prometteano di Francia splendor,
A noi ben dicevi, tuoi fidi pastor.
D' Ostfrisia e d' Olanda, di Liegi e Zelanda,
Le forze a te cessero del ricco Brabante;
Quel faggio d' Orebbo fu il rovo fiammante;
Ah! ben lo dicevi ai fidi pastor.

Cav. Deh! Pastori, conosciuto
Evvi il padre de la prode,
Cui nel tempio or son tributo
Degni cantici di lode?
Ah! mi dite se le piante
Qui a cercarla mosse ancor.

Pas. Di Giovanna dal sembiante
Ah! rifugge il genitor.
Tu, che la nomavi bel fior del mattino,
Tebaldo infelice, de l' alto destino,
Che agli astri l'agguaglia, non sei spettator.
Te crudo al tuo sangue fa ingiusto terror.
[1] Perchè il duol mostra all' aspetto
Quell' ignoto Cavalier?

SCENA IV

Il Cavaliere, Pastori.

Carlo, Castiglione, Giovanna [2]. Corteggio di Grandi, che portano gli onori della corona, di Magistrati, di Paggi e seguito di soldati che escono dal tempio.

Sold. Il gran rito è già perfetto,
Vieni, o Re, fra i tuoi guerrier.

1 Fra loro.
2 Giovanna alla destra di Carlo porta il grande stendardo della Francia; il suo volto è atteggiato al dolore.

Car. S' io vi son ne date grazia
A l' invitta Orleanese;
Tue, Giovanna, son le imprese
Di chi nacque Valoà.

Tutti i Cori

Atterrò con la sua lancia
I nemici de la Francia,
E condusse i men superbi
A implorar da noi pietà.

Car. Per lei spenti gli odii acerbi
Fra l' altero Borgognone
E l' amico Castiglione,
D' un mio suddito amoroso
Compensò la fedeltà.

Cast. D' un Monarca generoso
Diede premio a l' amistà.

Tutti Ella a Reims ne guiderà.

Car. Mentre ognuno te saluta [1],
Perchè stai pensosa e muta,
Perchè fisi gli occhi al suol?

Gio. Gran Re, eccedi —. [2] Ah quell' ignoto
Che in me tiene il guardo immoto
Par compagno a me nel duol.

SCENA V

Gli accennati, Tebaldo.

Gio. Ah!

Teb. Signor, contempla il pianto
D' un afflitto genitor,
Tratto qui da un dover santo
De la figlia accusator.

1 A Giovanna.
2 Fisando l' incognito Cavaliere.

Car. Che dir vuoi ?
Teb. Non da l' Eterno
A te vien ; ma da l' Averno
Costei compro ha un falso allôr.
Car. Profferir tant' osi ?
Tutti Orror !
Teb. Fino al piè de' sacri altari
Lo attestaro i Solitari :
Con disegno iniquo e fello
Diede scampo a Leonello.
Tutti A un Inglese scampo ? Orror [1] !
Car. Tu sei padre ?
Teb. Or ti difendi [2].
Me felice se tu rendi
Il mio labbro menzogner !
Car. Ah Giovanna, ti difendi !
Gio. Che dir posso ? Leonello
Io salvai. Pur troppo è ver.

Carlò, Castiglione, Pastori

Ah che a crederla verace
Non s' arrende il mio pensier.
Sold. A punir l' arte mendace
Di costei stanno snudati,
Re, gli acciar de' tuoi guerrier.
Leo. [3] Ah fermate, sconsigliati :
Leonel le è cavalier.
Sold. Leonel ! Prima a te morte.
Leo. Differite ancor la sorte
Di chi è vostro prigionier 4.

1 In tutto questo intervallo Giovanna sarà rimasta in atteggiamento convulso, e avrà lasciato cadersi di mano lo stendardo.
2 A Giovanna.
3 Leonello alza la visiera; Giovanna getta un grido. Sorpresa generale.
4 Getta la spada. Cresce l' universale sorpresa.

Leo. Mi vinse, e diè mercede
Giovanna ai giorni miei.
Giurai, ma solo a lei,
Tornare in suo poter.
Svenatemi. La fede
Serbai di cavalier.
Gio. Son rea; morte è mercede
Dal Ciel dovuta ai rei.
Ma fiano i sensi miei
Morendo in suo poter.
Troppo sì bella fede
Scolpita ho nel pensier.
Teb. Ciel! prendi sue difese,
E pera il genitor!
Cast. Lei Leonel difese,
Ma il turbamento ha in cor.
Pas. Dubbia così la rese
Forse il poter d' amor.
Sold. Fa il suo dubbiar palese
Che ha il tradimento in cor.
Car. Ciel! ravviso in quel sembiante
D' innocenza il bel candor,
E scordar non sa il regnante
Che le deve il suo splendor.
Giovanna, in te d' Averno
Forza?...
Gio. Non può.
Car. L' Eterno...
Gio. Fe' il braccio mio guerrier.
Car. Ed or?
Gio. M' invade l' anima
Insolito poter.
Sold. Ella già rea si dice.
Pas. Non è che un' infelice.
Sold. I nostri acciar snudati
Su lei...

Leo. Francesi ingrati!
Pastori, per difenderla
Unitevi con me.
Pas. Noi tutti . . .
Car. Olà! fermatevi,
Audaci! io — sono il Re.
Tu abbassa la visiera [1]
Di nuovo innanzi al soglio.
Parti: saper non voglio
Che qui fu Leonel.
Se il merta, la Guerriera
Avrà ad usbergo il Ciel.
Gio. Nol merto: un empio seno
È colpa il non ferir.
Car. Non la mia voce almeno
T' affretterà il morir.
Abbandona, o sventurata,
De' tuoi padri il caro suolo;
Che il salvasti a me fia duolo,
A te gioia il rammentar.
Sorga Aurora meno ingrata
Quanto oprasti a compensar.
Sold. Lei clemenza potea solo
Dal periglio suo salvar.
Pas. Dell' esilio fin nel suolo
Lei vogliamo accompagnar.
Teb. Fossi pura, ed il tuo duolo
Verrei teco a consolar!

1 A Leonello.

FINE DELLA PARTE TERZA

PARTE QUARTA

Campagna di Reims, sparsa di casolari spettanti a Scavatori di carbone.

SCENA PRIMA

Donne degli Scavatori, indi gli Scavatori che escono dai loro casolari con gli attrezzi del loro mestiere per andare al lavoro.

Donne Queste erbette rugiadose
Porteremo e queste rose
A l' incognita Guerriera *
Che a la Marna volse il piè.
Su l' altar de la preghiera
Le consacra a santi riti.
Otterremo che ne additi
Il suo nome alfin qual è.

Scav. Fatica a l' artigian par meno acerba
Per la speranza di raccorne il frutto.
Ma se il nemico gli arde il campo in erba
Doppia appar la fatica e doppio il lutto.
Per noi nemici son Franco e Britanno,
Chè ognun d' essi congiura al nostro danno.

* *Schiller ha dimostrato (e lo potea nella sua lunga Tragedia) come a que' giorni, in cui la stessa regina Isabella marciava armata tra le file de' combattenti, vi fosse copia di peregrinanti guerriere.*

Voi cogliete erbe e fiori da terra.
Donne Voi cantate di stragi e di guerra.
Scav. Che altro canto or si puote intonar?
Donne Non è ver che il Britanno ed il Franco
Ne sian pari nemici.
Scav. Lo sono.
L' uno e l' altro ne squarciano il fianco,
Nè sappiam chi di lor regga il trono.
Donne Ma con noi la prim' aura di vita
Spirò il Franco, quell' aura gradita
Che nascendo i nostr' avi spirâr.
Scav. Spirò il Franco quell' aura gradita
Che nascendo i nostr' avi spirâr.
Ah! il Britanno or qui regna.
Donne Vittoria
Disdegnosa lasciò i Gigli aurati,
Poichè i Franchi a colei furo ingrati
Che del Cielo brandiva l' acciar.
Scav. Poichè i Franchi a colei furo ingrati
Che del Cielo brandiva l' acciar.
Gio.S. Oh amici! noto v' è di qual novella
Degli Angli il campo ier s' empica?
Tutti Favella.
Gio.S. Piangono i Franchi il loro error; del tempio
I ministri, le squadre,
I Grandi, e sino il padre
Di Giovanna, quell' empio
Che non morì nell' accusar sua prole,
Lei ravvisano pura al par del sole.
Per ogni dove il Franco Sire invia
Ad esplorar dove rimanga ascosto
Tanto tesoro.
Tutti Ah! lo ritrovin tosto!

SCENA II

Detti, Tebaldo.

Teb. Se non mentì la fama,
Son giunto al fin dell' intrapresa via.
Fra voi, cortesi amici,
Oggi me guida curiosa brama,
Nè vi fia scarso merto
Se l' appagate. Qui vive, son certo,
Giorni ignoti, e dal ciel resi felici,
Una Donzella...
Scav. Arresta i detti, e pria
Di proseguirli, a noi dì' chi tu sia [1].

SCENA III

Da uno di que' casolari esce Giovanna.

Gio. È desso, è desso il padre. Ah! vengo meno!
Teb. No, figlia non sei rea, torna al mio seno [2].

Uomini e Donne

Figlia! Padre! Ah dunque sei
L' Eroina Orleanese!
T' arma, e rendi al tuo paese
I bei giorni che smarrì.
Teb. Deh! niun v' oda se per lei
V' arde amor verace in core.
Sì; son l' empio genitore
Che la figlia sua tradì.
Mia Giovanna!
Gio. Oh padre amato!

1 Tebaldo rimane indeciso.
2 Giovanna si prostra al padre, che la fa sorgere e l' accoglie fra le sue braccia.

Teb. Ah! tal nome onta è al mio cor.
O mia prole, fui spietato,
Scellerato genitor.
Gio. Non è ver; poteva un detto
Disarmar del padre il petto.
Mi fe' amore a Dio spergiura,
Io scontar dovea l' error;
E l' orribile sciagura
Sopportai del tuo rigor.
Teb. Te richiede ancor la Francia.
Giò. Me richiede? Ov' è una lancia?
Teb. La portaro i tuoi pastor.
Gio. Lor mi guida, o genitor.
Gio.S. Ah silenzio, o perdemmo ogni speranza:
Un inglese drappel vêr noi s' avanza.
Scav. Cheti, cheti v' inoltrate
Verso il margine del fiume:
Da lontan vostre pedate
Seguiran gli Scavator.
Donne Pellegrini, v' assicuri
Il cammin di Francia il Nume:
Dai domestici abituri
V' accompagna il nostro cor.
Uomini e Donne
V' accompagna il nostro cor [1].

SCENA IV

Fastolfo con seguito di soldati inglesi.

Fas. Eccone, amici, al punto,
Ove, più che il valor, la vostra fede
Il Britan Duce chiede.

1 Tebaldo e Giovanna s' avviano; gli Scavatori li seguono; le donne si ritirano ne' lor casolari.

Drappello armato di raminghi è giunto
Testè fra noi. [1] Si cerchin fra gli abbietti
Rifugi di que' tetti;
[2] Voi tenete i reconditi sentieri
Che guidano alla Marna i passeggieri [3].
Pur de' trofei la palma
Non giunge a dissipar l' occulto affanno,
Entro cui da più dì s' avvolge l' alma
Del Condottier britanno;
Eccolo.

SCENA V

Fastolfo e Leonello.

Leo. Ebben?
Fast. I cenni tuoi, Signore,
Già adempiendo qui siam.
Leo. Ben sento, amico,
Che il vincer tal nemico
È un' impresa minor del tuo gran core,
Nè un Fastolfo volea...
Fast. Può farne il merto
Lo stesso obbietto. De la Marna ai liti
Que' masnadieri al certo
Fur da Carlo spediti
Ad indagar se fosse a lui vicina
La maga che scacciò.
Leo. Dì', l' eroina.
Fast. Da Leonel che ascolto?
Leo. Odi segreto nel mio cor sepolto.
Colei che maga nomi, e che fra noi

1 Ad una parte di soldati.
2 Ad un' altra banda di essi.
3 Fastolfo rimane solo.

Certo, ah! non vive, è la miglior guerriera,
Il fior di quanti eroi
Celasse mai visiera.
Quando la sorte infida
I Britanni provaro,
Solo al valor di quell' invitto acciaro
Io soggiacqui in disfida,
Io quel Britanno son cui donò vita,
Ma lasciò nel mio cor maggior ferita.

Fast. Nè la vedesti più?

Leo. Sì; la vid' io
L' estrema volta, e eterni fur gli affanni,
In Orleans.

Fast. Che dici?

Leo. O sommo Iddio!
Agli occhi de' Britanni
Mai non venga alla luce
L' arcano più fatal del loro Duce!

SCENA VI

Soldati inglesi che arrivano dalla parte, d' onde si avviarono in cerca del drappello di raminghi armati, mentre tutti gli altri che entrarono nelle case degli Scavatori escono all' udire il principio del seguente Coro:

Sold. Ah! vittoria! vittoria! vittoria!
De la Francia teniamo il tesoro.
Nostra possa schiantò i Gigli d' oro,
L' Anglo Pardo li pesta col piè.

Fast. E che, dei masnadier forse si parla?

Sold. Caddero in nostra man pria d' incontrarla [1].
A sua voglia or bestemmii la gloria
De' Britanni la vil Fattucchiera.

1 Sorpresa di Leonello e Fastolfo.

Vien guidata al castel prigioniera.
Morte a chi per lei grida mercè!

Leo. Chi si guida al castel prigioniera?

Sold. La rea maga, l'infame Giovanna.

Leo. Ciel! la parte miglior di mia vita
Un mio cenno a morire condanna.
Di lei corrasi tosto in aita.
Può dell' Anglo esser gloria e di me-.

Una parte di Soldati

Leonel che mai volge in pensier?

L' altra parte

Nulla indegno d' un alto guerrier.

Tutti i Soldati

Ah! vittoria! si canti vittoria!
De la Francia teniamo il tesoro.
Nostra possa schiantò i Gigli d'oro,
L' Anglo Pardo li pesta col piè [2].

Fast. Ebben, dal duolo oppresso
Te vedo ancora?

Leo. Ah son fuor di me stesso!
Senza saperlo la traggo a morte,
E sì spietata è la mia sorte,
Che quando credo porgerle aita
Da me la sdegna; sceglie il morir.
Onta ha d' avermi salva la vita;
D' amore un lampo fu il suo delitto;
Chi per lei scelse cader trafitto
Segno di grazia le è l' abborrir.
In me non vede che un reo nemico;
Non mi lusinga d' un guardo amico;
Men detestarmi promette solo
Se il patrio suolo oso tradir.

1 Parte dal lato d' onde arrivarono i soldati.
2 Ricomparisce Leonello.

Fast. E tollerar potesti
Nè detestarla al par?
Leo. Ch' io la detesti?
No, mio ben, a' tuoi bei rai
Quando apparvi tanto abbietto,
Più scolpisti nel mio petto
L' alta idea del tuo splendor.
Nè si vivo in me giammai
Brillò il foco de l' onor;
Ma dinanzi a que' bei rai
Lo spegnea tiranno amor.
Fast. Ah! non far che a due bei rai
Resti schiavo il tuo valor.
Sold. Pria del tempo, ne' lor masnadieri
Affidati, i nemici avanzar.
Il fragor de' metalli guerrieri,
Alto duce, ne invita a pugnar.
Leo. Non pavento di Franchi una schiera.
Un sol d' essi poteami atterrar.
Sold. Più vicin da l' opposta riviera
S' ode il segno del loro innoltrar.
Leo. Con alma più intrepida
Affronto il cimento;
Te almen non pavento,
Mia vita, ferir.
Or tema la Francia
L' estremo suo danno.
Lo sdegno, l' affanno
M' addoppian l' ardir.
Mio ben, puote un forte,
Un forte ammollir.
Se cado, a mia morte
Non nega un sospir.
Tutti Or tema la Francia
L' estrema sua sorte.
Con duce sì forte

È bella vittoria,
Con duce sì forte
È bello il morir [1].

SCENA VII

TEBALDO, indi il Giovine Scavatore.

Teb. Ma un padre sciagurato
Visse mai più di me? Pria delinquente
Credo la figlia, e zel santo, spietato
Ver lei mi fa; ravviso ch' è innocente,
La traggo in braccio a morte.
Gio. S. Oh! chi vegg' io?
Te rimirar qui non credea giammai
Sciolto da ceppi.
Teb. Il son; ma non salvai
Chi è la parte miglior del sangue mio.
Gio.S. Morì forse tua figlia?
Teb. No; pietade
N' ebbe il duce; me tolto a le catene,
Dimise con la spene
Di salvar lei da furibonde spade.
Fa che il possa, gran Dio! — Ma del Britanno
Al primiero apparir, si dileguaro
Ben presto i tuoi.
Gio. S. Più grave era a voi danno
Se rimanean. Contro il nemico acciaro
Che oprar inermi! Pur se a gli stranieri
Diè i nostri campi il dritto de la guerra,
Noi soli della terra
Signoreggiam gl' incogniti sentieri.
Meco vieni e fa cor.
Teb. Io non t' intendo.
Che tutto puote il Ciel solo comprendo.

1 Partono.

Carcere oscuro con porta da un lato.

SCENA VIII

Pastori avvinti con catene raccomandate agli anelli delle pareti, e lasciate lunghe quanto basta perchè alcuni di essi si avvicinino ad un' arcata laterale del carcere stesso.

Past. Signor, che il Re Luigi
Togliesti a le catene,
Quando ne l' Afre arene
Per te brandia l' acciar;
Oggi per te d' acciaro
I tuoi pastor s' armaro:
Dégnati i tuoi prodigi
Per essi rinovar.

SCENA IX

Si apre la porta laterale che torna a chiudersi appena è stata introdotta Giovanna incatenata.

Voci de' carcerieri di Giovanna
Poichè del Duce è lenta la vendetta,
Qui, maga iniqua, il tuo destino aspetta.
Gio. È salvo il genitor; assai mercede
A gli affanni crudeli
Ch' io sopportai, già desti, o Re de' Cieli.
Past. Così resa ci sei? De l' are al piede
Così guidar ne è dato
Di Clodoveo l' erede?
Gio. Non l' immutabil Fato
Un ordine diverso
Avrà perciò, compagni del mio duolo.
O de' miei Franchi glorioso suolo,

Il Nume lo giurò de l'Universo,
Tue messi produrranno
Tosco di morte al predator Britanno.

Past. Di scoppii struggitori
Lo spaventoso lampo
Del carcer fra gli orrori
Vediamo scintillar.

I più vicini all' arcata

Di ferree spranghe armato
Ne sta un verone a lato,
D' onde possiam del campo
Le stragi contemplar.

Gio. Ah! de' nostri Francesi
Così meglio i destin ne fian palesi [1].

I Pastori più vicini c. s.

Col suo drappel più fido
Carlo a la Marna corre:
Gli Angli da questa torre
Li stanno a saettar.
Morto un lor duce il grido
De gli Angli ora palesa.
Che è Leonel l' impresa

Gio. Ah! del dolor l' impresa

Gio. e i Past. Non lascia dubitar.

Gio. Leonel! Dio perdonami; deliro,
Ritorno rea. Ma sciolto dal suo velo
Fatto è spirto del Cielo.
Ah! non sono più rea, s' io lo sospiro.
Spirto eletto, a te riposo
Ora è il sen del tuo Fattor.
Egli accolse chi pietoso
Mi fe' salvo il genitor.
Dio t' ammanta di sua gloria,
Nè è più colpa in me l' amor.

1 Si accosta al luogo ov' è indicata l' esistenza del verone.

SCENA ULTIMA

Arrivano di sotterra gli Scavatori e le loro donne con fiaccole.

Scav. e Donne Perchè tosto cadano
Tuoi ceppi spezzati,
A te ne ha inviati
Del cielo il favor [1].
Gio. Il padre?
Scav. e Donne È in sicuro.
Per l'andito oscuro
Ne segui; di fiaccole
Ti guida il chiaror.
I Pastori vicini c. s.
De l'Anglo la rabbia
Successe al dolor.
Gio. Deh! fate che cadano
Almen le ritorte
Dei fidi pastor.
Scav.e Donne Fatale ogn' indugio...
Gio. Toglieteli a morte [2].
Pastori Al fiume richiedono
Salvezza i fuggenti.
La fan più sicura
Lor folgori ardenti,
Or volte a le mura
Del nostro squallor.
La Franca bandiera
Passò al vincitor.

1 Gli Scavatori sciolgono Giovanna; le donne le presentano una spada.

2 Gli Scavatori sciolgono i Pastori, intanto che essi vanno raccontando quello che vedono dal verone.

Gio. Oh ciel! la bandiera
A me già fidata,
Sì a lungo foriera
Di palme e d' allôr,
È don di tua mano:
Non sia calpestata
Dal piede profano
D' un reo vincitor.
È giunto il momento,
Gran Dio, d' un portento.
L' ancella tua supplice
Implora favor.
Chi del Filisteo
Il fato affrettò,
Anch' egli fu reo,
Fu reo per amor.
Com' egli morrò;
Ma cangi mia morte
Le Franche ritorte
Nel prisco splendor [1].

Pastori, Scavatori, e loro Donne

Di guerra la folgore
Ha i muri atterrati.
Ne ha illesi serbati
Celeste favor.

Tutti L' invitto suo braccio
Salvò ancor la Francia,
De' Franchi il Signor.

1 I colpi di cannone fanno diroccare il carcere. Rimangono scoperti il campo e le mura d' un castello in riva alla Marna; il Re e i suoi che stavano per fuggire; i cannoni volti tuttavia alle rovine del carcere; il punto di zuffa in cui i soldati inglesi, spaventati dall' apparizione di Giovanna, da vincitori che erano divengono vinti.

Giovanna e la Francia
Risoni ogni lido:
Eterno sia grido
Di gloria e d' onor [1].

[1] Mentre si cantano i cori, Giovanna raccoglie da terra il grande stendardo della Francia, e va a presentarlo al Re.

FINE